

Tu ne quaesieris, scire nefas, quem mihi, quem tibi
finem di dederint, Leuconoe, nec Babylonios
temptaris numeros. ut melius, quidquid erit, pati.
seu pluris hiemes seu tribuit Iuppiter ultimam,

5

quae nunc oppositis debilitat pumicibus mare
Tyrrhenum: sapias, vina liques, et spatio brevi
spem longam reseces. dum loquimur, fugerit invida
aetas: carpe diem quam minimum credula postero.

10

(Orazio: Odi, Libro I, XI

Leuconoe è stata una delle donne amate da Orazio (Leuconoe= dalla mente luminosa)

15 **A Leucònoe**

Non vale domandar qual fin riserva
a te, a me, all'uman seme il fato,
o bella Leuconoe. Non creder serva
20 legger degli astri di Caldea lo stato.

E prendi ciò che passa il sommo Giove,
sia ch'altri inverni a noi mandi il destino
o che questo sia l'ultimo, che move
25 l'acque al Tirreno mar, nel repentino

schiumar dell'onde alla costa rocciosa.
Tu resta saggia, e mentre versi il vino
ogni speranza nel futuro posa,
30 ché sol nell'immediato è il tuo destino.

Parliamo, e il tempo invido ci divora;
fuggito è già, da te, da me, lontano.
Cogli l'attimo, goditi ogni ora:
35 confidar nel domani è stolto e vano.